



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.58

domenica 27 maggio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



A sorpresa Berlusconi si siede nella riunione della Giunta Regionale del Lazio di cui



non fa parte. Abolire i confini fra le diverse istituzioni è forse un punto non

annunciato del «contratto». Serpeggia allarme in Cassazione e nella Corte Costituzionale.

L'Italia vota: protettorati o città libere

Veltroni, Chiamparino e Iervolino, i sindaci che non hanno padrone
La Cassazione delude Berlusconi: i seggi vacanti non sono suoi

FERMIAMO L'ORGIA DEL POTERE

Antonio Padellaro

Il 13 maggio scorso, con appena 440.521 voti di vantaggio sull'Ulivo, il Polo ha conquistato il diritto a governare l'Italia. Oggi, 27 maggio, nei ballottaggi per l'elezione dei sindaci a Roma, Torino e Napoli, con poche migliaia di schede in più della sinistra, la destra può diventare padrona del Paese. Se così fosse il capo e proprietario della coalizione, Silvio Berlusconi, concentrerebbe nelle sue mani un potere immenso e difficilmente controllabile. Sarebbe un'egemonia mai vista in oltre mezzo secolo di storia repubblicana, se si eccettua la Dc del '48 (ma allora il presidente del Consiglio si chiamava Alcide De Gasperi). Certo, se nel 2001 un parte politica può prendersi tutto, o quasi tutto, non è certo colpa del destino cinico e baro, bensì della maggiore o minore sapienza nell'uso dei diversi meccanismi elettorali. E poi: nel '96, del famigerato Mattarellum si giovò l'Ulivo, e oggi tocca al Polo; la tanto auspicata democrazia dell'alternanza trova, dunque, il suo coronamento. Cosa si vuole di più? Quanto all'elezione dei sindaci, la legge, insieme a quella per la presidenza delle Regioni, è ritenuta tra le più efficaci. Se a Roma, Torino e Napoli si può vincere con solo un voto di differenza, i perdenti si mangeranno le mani, ma dov'è lo scandalo?

Che dal possibile in plein del Polo possa nascere un problema di equilibrio democratico, è cosa sotto gli occhi di tutti. Tanto che perfino il Corriere della sera, non certo sospettabile di sinistrismo, si chiede se attraverso il voto nelle grandi città non sia il caso d'introdurre nella politica italiana «qualche contrappeso e qualche fattore di parziale riequilibrio». Questa domanda suscita allarme, e sulla sua brama di potere si addensano fosche ombre. Non è un processo alle intenzioni, ma il riscontro oggettivo di quanto accaduto nelle prime settimane di governo Berlusconi. Che ancora non esiste in quanto tale, ma ha già prenotato tutte le poltrone disponibili. Dalla presidenza della Camera, alla Rai all'ultimo ente inutile, il toponomine impazza. Il carro del vincitore trabocca e gli uomini di Forza Italia, di An, della Lega, del Biancofiore, si accalcano come in preda a fame atavica. Nello stesso tempo, il mirabolante contratto del presidente padrone comincia a fare acqua. Il programma economico è quello della Confindustria, e sarà «impopolare». Lo slogan meno tasse per tutti è scomparso perfino dai muri. Sulle grandi opere pubbliche è stata già fatta la tara: in cinque anni se ne finanzia, se tutto va bene, il 40 per cento. L'occupazione del potere appare, insomma, come l'unico cemento di una coalizione che si trova addosso gli occhi severi della comunità internazionale, e non può più comportarsi come se l'Italia fosse il paese di Bengodi. Per il Polo i municipi delle grandi città sono terra di conquista. Del resto, in campagna elettorale, Berlusconi ha presentato Tajani, Rosso e Martusciello come i suoi galeuter personali. Se la destra vince, tre grandi metropoli diventeranno i tre protettorati di un solo uomo. Quanto alla opposizione non avrà neppure le briciole. Gianfranco Fini vuole addirittura l'«azzeramento» della sinistra. Per questi signori, sedici milioni e mezzo di voti non devono contare più nulla. Oggi, a Roma, Torino e Napoli si può impedire questo scempio.

ROMA Si torna alle urne per i ballottaggi. Si vota a Roma, a Torino, a Napoli, in altri 74 Comuni e in due province. In gioco il destino di città importanti. Bisogna scegliere se diventare protettorati dell'Impero Berlusconi o farsi governare da sindaci che non hanno padrone. Veltroni, Chiamparino e Iervolino si sono spesi fino all'ultimo nelle loro città. Ora tocca ai cittadini impedire che vincano i caporali del capo del Polo. Seggi aperti dalle 7 alle 22, si vota facendo una croce sul nome del candidato sindaco (niente altri segni, per carità). Intanto è polemica per la decisione della Cassazione: i seggi vacanti (quelli che Forza Italia non può coprire) vanno ripartiti tra i partiti che hanno superato il 4%: Ds, Margherita, Rifondazione e An. Sì, c'è anche An, ma nonostante questo il Polo urla contro i giudici comunisti.



ALLE PAGINE 3-5

QUEL CHE RESTA DELLA P2

Pasquale Cascella

Vent'anni sono una misura della Storia. Ma la Storia non ci ha ancora fornito un giudizio compiuto su cosa sia stata, perché sia nata, per quali fini abbia agito, in quale misura abbia condizionato la politica, le istituzioni, la finanza e i rapporti sociali, soprattutto se e come sia stata effettivamente debellata quanto di occulto e minaccioso si è annidato nelle pieghe della P2. Ovvero «Propaganda 2». Un nome, un programma. Di «gravi alterazioni e distorsioni nei meccanismi istituzionali», per dirla con le parole con cui il compianto Giovanni Spadolini, certo non uso ad allarmismi e a demagogia, assunse la responsabilità di guidare il governo, dopo che Arnaldo Forlani fu travolto dallo scandalo di aver tenuto chiuso in un cassetto il rapporto della Guardia di Finanza con i 962 nomi eccellenti.

SEGUE A PAGINA 6

L'assassino ha 14 anni, la vittima solo sei. Lo ha gettato sotto il treno a Torino: «Non doveva parlare...»

Un ragazzo uccide un bambino

G8, le «tute bianche» sul piede di guerra



A PAGINA 7

TORINO Lo ha gettato sotto il treno. Così un ragazzo di 14 anni ha ucciso un bambino di sei. È successo a Torino ai margini del quartiere Falchera, uno storico quartiere operaio. All'inizio sembrava un incidente. «Venite, venite, è finito sotto il treno», ha detto il ragazzo lanciando l'allarme. Gli investigatori non ci hanno creduto. Lo hanno interrogato e lui alla fine ha confessato. «L'ho ucciso perché non doveva parlare». Una frase su cui si sta indagando. Cosa doveva tacere il bambino? Circolano voci di molestie, ma gli inquirenti non si sbottonano. Si sa solo che il ragazzo (brasiliano, adottato) e il bambino (un tunisino) erano amici di giochi e che il ragazzo avesse qualche problema di adattamento. Era più piccolo della sua età, fisicamente ma anche psicologicamente. Una storia agghiacciante. Nella quale alla fine ci sono due vittime. La madre del bambino appena informata si è sentita male ed è stata ricoverata in ospedale.

BURZIO A PAGINA 8

SEGUE A PAGINA 9

fronte del video Maria Novella Oppo Al servizio

Mal Comune mezzo gaudio. È lo slogan elettorale di Antonio Martusciello, professione assenteista, che è stato candidato sindaco per riconoscenza. Quelli del Polo hanno voluto premiarlo in quanto unico comico della destra, e, siccome sono antimeridionali come Bossi, vorrebbero rifilare a Napoli questo mediocre artista d'avanspettacolo. Non balla, non canta, ma fa ridere fino alle lacrime quando parla di politica. Sostiene, per esempio, che il piano regolatore non serve a salvaguardare la città, ma a impedirne il progresso. Molto meglio, per lui, che a governare Napoli ci siano i liberi appetiti della camorra. Invece Antonio Tajani, che vorrebbe, figurarsi, diventare sindaco di Roma, non fa nemmeno ridere. È stato scelto per il suo spirito di servizio, servizio personale di Berlusconi, che ha svolto sempre con grande umiltà, offrendosi per i lavori più sporchi. Come quando venne sorpreso da Striscialanotizia a trescare con Buttiglione che, ai tempi, ancora schifava Fini e Storace, mentre oggi vive solo del loro scorporo. E che dire di Roberto Rosso, candidato sindaco di Torino? La verità: è stato scelto solo per il cognome, l'unica cosa buona che ha. Benché non gli manchino idee coraggiose, come quella di cambiare nome ad alcune vie della città. Per esempio via Antonio Gramsci, che vuole dedicare alla vittima del comunismo Silvio Berlusconi.

SINISTRA, NON DIMENTICATE LA PAROLA

Francesco Guccini

Alle voci «destra» e «sinistra» sembra che i vocabolari (almeno in apparenza) siano a noi, alla sinistra intendo, sfavorevoli e berlusconiani. La prima parola, infatti, sarebbe sincope del latino «dextera», sottintesa «manus» mano, «la mano che è dalla parte del fegato, la quale per concorrervi maggior quantità di sangue e per essere adoperata ordinariamente più dell'altra, è più vigorosa e più agile». Vabbè, antichi pregiudizi, possiamo dire, ma non è finita. Leggo anche: «...presa somiglianza dal vigore della destra di fronte alla sinistra mano, vale Agile. Accomodato ad operare con franchezza, Svelto, Lesto e indì Agevole, Idoneo, Sagace, Scaltr». Concordo con Svelto e Scal-

tro, ma il resto della supposta positività della destra deriverebbe anche dal fatto che gli indovini degli antichi greci, quando volevano presagire il futuro, guardavano verso settentrione e così i segnali celesti, per essere fausti, non

Calcio
Roma-Milan.
il sogno
giallorosso
a portata di mano

A PAGINA 15

nel senso del subcomandante, dovevano apparire nella regione orientale, che si trovava alla loro destra. Tutto così favorevole, quindi? Quello «svelto e scaltro» sopracitati dovrebbero farci insospettire e vediamo già la destra lottare per la divisione dei posti più appetibili. Già lo ricordava Manzoni (Alessandro, Milano, 1785-1873) a proposito di quelli: «...che regnano insieme, che spartono le prede/si danno le destre, si danno la fede...». Ma in apparenza, questa amista, se, come dice Segni (Bernardo, Firenze, 1504-1558): «Egli ha disprezzato i giuramenti, le destre, la fede, il matrimonio».

SEGUE A PAGINA 26

LIDIA RAVERA

un lungo inverno fiorito
e altre storie

La Tartaruga edizioni

www.tartaruga.editore.it

e-mail: info@tartaruga.editore.it